



## **Responsabilità civile e superficialità**

La funivia di Mottarone di Stresa sul lago Maggiore era conosciuta dagli amanti degli splendidi squarci del lago Maggiore che si aprono a mano a mano che la funivia sale. Per gli altri è divenuta nota e familiare a causa della tragedia che in un batter d'occhio ha fatto il giro del mondo. E improvvisamente quei quattordici morti e il piccolo Eitan sopravvissuto sono entrati nelle nostre famiglie quasi come fossero nostri congiunti. Per tutti è stato difficile trattenere le lacrime. Da subito ci siamo interrogati su che cosa è accaduto. Poi sul come è accaduto. Infine, con il passare del tempo, sempre tenuti sul pezzo dai social, ognuno si chiede il perché. Qualcuno sussurra "una fatalità". Ma suona come un insulto. La gente comune che sente la tragedia come propria pretende una risposta, pur assai amara, ma razionale. A tutti viene spontaneo mettersi in sospetto. Fin dai primi giorni si vociferava sempre di più sul mancato funzionamento di quei freni che in ogni caso sono l'ultima ancora di salvezza. Ancor prima che gli esperti periti e gli inquirenti confermassero l'ipotesi, il solo sospetto ci lasciava sconcertati e amareggiati, perché l'incidente tragico era assolutamente evitabile. Del resto, a nessuno verrebbe in mente che un errore di tal genere, il non aver cioè accuratamente visionato tutto, per filo e per segno, sia da addebitare a incompetenza professionale. A nessun professionista, in ogni ambito, è concesso che gli sfugga qualcosa quando è impegnato nel suo settore di competenza. Soprattutto non è concessa nessuna leggerezza, nessuna svista, nessuna superficialità. Sarebbero atteggiamenti e comportamenti inammissibili, specialmente quando vi è di mezzo il destino di altre persone. Se però si viene a sapere, con notifica della Magistratura, che la mancata revisione del funzionamento della funivia è stato strategicamente programmato, allora allo choc subentra la rabbia e alla rabbia il senso della giustizia senza sconti. La Magistratura è riuscita nell'intento di far confessare ai responsabili la vera ragione del disastro, che oggi è stigmatizzato come colposo. Insomma, quel freno che doveva salvare tutti, era stato visionato, ma non revisionato. Si sapeva che era guasto. Ma i gestori erano fiduciosi che nulla sarebbe accaduto. Qualcuno testimonia che si sentivano degli scricchiolii alla fune. Ma anche in quel caso hanno ritenuto opportuno soprassedere. Si è svelata la vera ragione del disastro: bloccare la funivia per mesi, significava mancati guadagni. Meglio dunque affidarsi alla fortuna, che non sempre però assiste o sostituisce le insensatezze umane. E così, a conti fatti, il caso di Stresa al senso della leggerezza

e della pura superficialità, pur di ottenere guadagni sempre più consistenti, aggiunge anche una fiducia cieca nella fortuna, chiudendo volutamente gli occhi alla coscienza delle proprie responsabilità.

Purtroppo la cronaca è disseminata di mancato senso di responsabilità, legato a leggerezza, sviste, superficialità, affidamento cieco alla fortuna. Sembra di ieri la vicenda della Costa Concordia affondata a causa di un comportamento inqualificabile del comandante Schettino. Distratto in pensieri altri? O vera e propria mancanza di responsabilità professionale? Chi è professionista ed ha sulle sue spalle la responsabilità su altri deve essere severissimo con se stesso. Non deve concedersi nulla che, anche lontanamente, possa provocare danni agli altri. Deve essere sempre al meglio delle sue forze fisiche e psicologiche. Diversamente, ha il dovere di rinunciare, almeno per il momento, al suo incarico. Sarebbe il caso di un chirurgo, messo di fronte ad una operazione delicatissima, alquanto stanco o irritato da vicende di famiglia. Non si tratterebbe di incompetenza professionale. Potrebbe trattarsi di un luminare. Ma le condizioni fisiche o psicologiche lo sconsigliano, proprio per dovere professionale. Si è verificato, non una sola volta, parliamo del passato ovviamente, che una certa superficialità, da distratti, da sbadati, sfibrati, si sia verificata all'intera équipe della sala operatoria, lasciando, ad esempio, nel corpo del paziente operato in modo egregio, un bisturi o un nonnulla d'altro, un piccolo corpo estraneo. È così che succedono gravi incidenti nell'ambito del lavoro e, ancor più, sulla strada.

Nei confronti di questi comportamenti, antisociali, che affondano le radici in omonimi atteggiamenti, tolleranza zero. Meritano pesantissime sanzioni. In ogni caso, vanno adeguatamente corretti. Per tempo. Prima che si traducano in abitudini. Ciò dovrebbe far parte di un'educazione di base, impartita in famiglia e a scuola. Quanti drammi, quante tragedie si potrebbero evitare! Di certo, questa tragedia resterà nella storia come monito severo contro ogni superficialità di comportamento.

*Verona, 30 maggio 2021*

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*